



Assemblea Elettiva 6 giugno 2026

Documento del Senato e della Tavola delle Associazioni

Il contesto attuale

Il quadro globale che si sta delineando è terribilmente buio. Respiriamo un clima di guerra generalizzato, in un contesto dove le grandi potenze hanno progressivamente smantellato e delegittimato tutte le organizzazioni internazionali che erano state create proprio per provare a evitare l'uso della guerra per la risoluzione dei conflitti.

Ci ritroviamo in un mondo molto diverso da quello nel quale ci siamo formati quasi tutti noi. La logica del più forte e dell'interesse privato ad ogni costo, che in realtà già conoscevamo, si è unita alla nuova tecnologia digitale e si è radicalizzata moltiplicando e assolutizzando il ruolo della finanza, creando ricchezze private mai viste prima e un potente potere di controllo sovranazionale sulla vita di tutti. Tutto ciò, e la volontà di farlo diventare sistema, hanno annullato tutti gli accordi internazionali che dal dopoguerra, fino agli anni novanta, avevano fatto sperare nella possibilità di un futuro più giusto e di pace.

Viviamo in tempi terribili, non solo per il numero di conflitti che sono presenti, ma per una cultura che si sta diffondendo, alimentata da una politica impostata su una logica bellicista e guerrafondaia, che ha fatto del mito del riarmo il fondamento per andare verso il baratro (come già le cause delle due guerre mondiali ci insegnano).

Un clima questo nel quale tutti i governi hanno deciso di aumentare le spese militari imboccando la strada di un riarmo generalizzato che nel passato è sempre stata foriera di nuove guerre, perché le armi si producono per essere usate e sperimentate, dimenticando la lezione che la storia ci ha dato quando siamo usciti dal clima della guerra fredda solo attraverso scelte reciproche di riduzione degli armamenti e stipulazione di accordi sulle armi nucleari. con le quali ovviamente sottrarremo risorse alle politiche sociali ed educative.

In questo contesto diventa funzionale e necessario per tutti i governi alimentare il clima di paura e di insicurezza, che giustifica specularmente non solo l'aumento delle spese militari, ma anche la criminalizzazione di ogni forma di dissenso, con la conseguente riduzione degli spazi di partecipazione e di democrazia, e la diffusione sistematica di forme di cultura militare in tutti gli aspetti della società, partendo, in primo luogo dalla scuola: tale logica infatti richiede cittadini ubbidienti e facilmente manipolabili, senza senso critico, proprio l'opposto dell'idea che anche i movimenti per la pace hanno del tipo di società che vogliamo costruire (non è casuale l'attenzione di questo governo alla scuola, con l'affossamento di tutte le sperimentazioni che in questi anni si sono radicate).

Abbiamo, scientificamente e colpevolmente svuotato e screditato tutti gli organismi internazionali (ONU, Corte Penale Internazionale, OMS, UCHR...), che, certo, non funzionavano al

meglio, ma almeno rappresentavano una sorta di confine dove configurare le relazioni internazionali e un punto di riferimento per le popolazioni vittime.

Abbiamo così riportato il mondo a prima della Società delle Nazioni (nata subito dopo la prima guerra mondiale) e, rendendo privo di significato ogni riferimento all'autodeterminazione dei popoli, viene legittimata semplicemente la legge del più forte per tutelare i propri interessi, in una logica ancora una volta coloniale, ma quasi barbara.

Sappiamo bene che lo smantellamento del diritto internazionale e dell'autodeterminazione dei popoli non è iniziato oggi, ma sicuramente ora ha preso una piega e un'accelerazione tale che rende tutto questo mondo multilaterale precario, sul limite del precipizio.

In questo contesto drammatico - nel quale alla logica di cooperazione, in un quadro definito di diritto internazionale, vede prevalere la logica del più forte che può schiacciare impunemente il più debole (militarmente, economicamente, ambientalmente, socialmente) e che ci sta portando al rischio reale di una guerra globale – sarebbe essenziale riuscire a tenere insieme le diverse istanze ed esperienze che hanno nel loro orizzonte una società altra, fondata su solidarietà, eguaglianza, giustizia, cooperazione.

Anche all'interno del movimento che ha riempito le piazze in questi ultimi mesi assistiamo, troppo spesso, a logiche autoreferenziali, spesso centrate sul particolarismo di ciascuna associazione e su una volontà di affermare proprie identità, rischiando così, nel tempo, di disperdere energie preziose, disorientare chi si avvicina, indebolire la capacità collettiva di incidere davvero.

L'Accademia Apuana della Pace in tal senso, rappresentando, fin dal 2003, il tentativo di costituire una rete di Associazioni e singole persone appartenenti ad esperienze e culture diverse tra di loro, può essere il luogo dove vengono rappresentate le istanze delle singole Associazioni che vi aderiscono per quanto riguarda l'impegno per costruire una cultura di pace e di nonviolenza: un luogo dove si costruiscono insieme percorsi.

Di contro siamo perfettamente consapevoli che l'esperienza dell'Accademia Apuana della Pace non rappresenta l'intero universo del mondo pacifista (di cui il movimento nonviolento rappresenta un aspetto), pertanto è evidente che AAdP non può essere il soggetto che possa assumersi il ruolo di tentare di coordinare le varie esperienze anche fuori dal mondo di AAdP.

Può tuttavia contribuire, insieme ad altri, affinché si favorisca la creazione, a livello provinciale e nei singoli territori, di un momento di coordinamento al fine di evitare duplicati di esperienze e di tentare di costruire percorsi unitari.

In tale ottica può essere uno dei soggetti in grado di facilitare la costruzione di convergenze, di dialogo, al fine di riuscire a mettere in campo almeno una minima linea comune, che permetta di agire insieme, pur nelle differenze: saper costituire ponti tra le diverse realtà, senza volerle rappresentare, ma semplicemente tentando di facilitare la comunicazione.

Compito questo che indubbiamente risulta essere difficile, perché richiede capacità di ascolto e di comprensione, ma diventa, soprattutto in questo momento storico, quanto mai necessario.

L'Accademia Apuana della Pace: le sua storia, le criticità emerse e le sfide che ci attendono

Nel 2003 le associazioni fondatrici dell'Accademia Apuana della Pace hanno immaginato un luogo capace di unire energie diverse per un obiettivo comune: costruire una cultura della pace e della nonviolenza che fosse radicata nella vita quotidiana e nei conflitti reali del nostro tempo.

Oggi, nel 2025, questa visione è più che mai attuale: viviamo in un'epoca in cui le tensioni sociali, economiche, ambientali e geopolitiche rendono evidente che la pace non può essere un'emergenza da affrontare solo quando scoppiano le crisi, ma un **percorso permanente di formazione, azione, responsabilità e trasformazione**.

Il contesto profondamente diverso che stiamo vivendo rispetto a quando nel 2003 è nata l'Accademia Apuana della Pace impone la capacità di ridisegnare e riposizionare le modalità in cui operare; richiede ovviamente la capacità di rileggere e riadattare questa esperienza alla luce del nuovo contesto e delle nuove sfide che si stanno delineando davanti a noi.

Rimane tuttavia fondamentale l'impostazione che ci siamo dati: costruire cioè una rete di realtà diverse tra di loro che, nell'ambito della costruzione di esperienze e contesti di pace, sia capace di percorrere pezzi di strada arricchendosi reciprocamente proprio sulla base delle diversità di ciascuno.

Questo sforzo di “fare rete” è sicuramente l'elemento fondamentale di AAdP, nella consapevolezza che lavorare insieme non è cosa facile, ma tutto ciò è un valore aggiunto per rendere efficace ogni azione per costruire un modello di società diverso da quello attuale fondato sulla pace, gestione dei conflitti, solidarietà, accoglienza, riconoscimento dell'altro.

Certo fare rete è faticoso, perché comporta il “riconoscimento del valore dell'altro”, anche quando il suo passo e il suo linguaggio sono diversi dal nostro, cercando il punto di equilibrio sul quale tutte le componenti della rete possono convergere, sapendo che dobbiamo tenere un passo che sia sostenibile da tutte le realtà aderenti: in qualche modo è uno spazio dove concretamente sperimentiamo la nostra capacità di accogliere e riconoscere l'altro.

Se l'AAdP è nata per essere un percorso permanente di formazione, dobbiamo riconoscere che siamo chiamati a rimodulare anche questa idea di formazione.

Il pensiero nonviolento concepisce “Formazione” e “Azione” come due elementi unitari, che non possono mai essere scissi, così come, all'interno di questo percorso, non possiamo permetterci di tenere separati i “mezzi” e i “fini”, che devono quindi svilupparsi in maniera armonica e coerente tra di loro.

Lo sforzo che dobbiamo fare è quello di tenere uniti il momento della formazione con quello dell'azione, sapendo che l'Accademia deve necessariamente abitare entrambi i momenti.

In questo quadro non possiamo non osservare come in questi ultimi due anni siano positivamente sorti più luoghi dove, in maniere diverse e con linguaggi differenti, si mettono in campo azioni per la pace. Questa è una realtà che ci deve vedere ancor di più impegnati affinché l'Accademia Apuana della Pace possa offrire, a questa pluralità di spazi, un contributo originale, evitando quindi di essere elemento di duplicazione o di ulteriore divisione identitaria.

L'obiettivo di Accademia Apuana della Pace non può essere quello di mettere una semplice bandiera o un logo su una iniziativa: il suo compito è solo quello di favorire una cultura diffusa di pace e di nonviolenza, mettendo in campo azioni e programmi che vadano in questa direzione.

Questo moltiplicarsi di luoghi di iniziative ha determinato inevitabilmente che in questo ultimo anno l'Accademia Apuana della Pace sia stato un soggetto attivo, almeno nella maggior parte dei casi, all'interno di iniziative pensate da altri, anche se, spesso, costruite con il nostro contributo.

Questo è un elemento da non sottovalutare, perché, se da un lato esprime la positività di un territorio ricco di luoghi in cui si costruisce la pace, dall'altro però potrebbe essere un segnale di una diminuzione della capacità propositiva di Accademia Apuana della Pace.

Risulta altresì evidente che, così come l'impegno per la pace non può essere ridotto ad un tema, ma investe tutti gli aspetti di una società e del sistema delle relazioni internazionali, anche l'Accademia Apuana della Pace inevitabilmente non può essere ridotta ad un unicum. Essa, nei suoi cicli storici che vive, ha sempre avuto una pluralità di facce, in un ciclo in cui, periodicamente e

alternandosi, alcune talvolta prevalgono sulle altre (es. talvolta si è dato più spazio alla formazione, altre volte all'azione): l'importante forse è sforzarsi di mantener un equilibrio, evitando di trovarsi immersi in una sequenza di azioni, trascurando quell'elemento unitario di formazione-azione.

Ipotesi di un percorso da percorrere insieme

Viviamo in un contesto dove il clima di propaganda e di allineamento al potere di tutti i mezzi di informazione è tremendamente forte e condizionante. Un clima nel quale i social, alimentano non solo la disinformazione, ma anche quella cultura di sopraffazione di costruzione del nemico che si sta diffondendo a livello dei governi e, in cascata, tra le persone.

In questo contesto è evidente che la vocazione iniziale dell'Accademia di svolgere un suo impegno formativo sulle tematiche della pace - declinate a 360° (gestione dei conflitti, riarmo, nonviolenza, ambiente, uguaglianza, solidarietà, distribuzione equa delle risorse, giustizia ...) - rimane fondamentale, ma, come detto precedentemente la gravità della situazione in atto e il rischio reale di un conflitto globale impongono, con maggiore efficacia rispetto al passato, di tenere saldamente insieme il momento formativo con quello dell'azione, nella convinzione assoluta che la coerenza tra mezzi e fini è imprescindibile: in questo quadro così minaccioso, nel quale sembra delinearsi la possibilità di una guerra globale, non possiamo permetterci semplicemente il lusso di divagazioni teoriche, ma dobbiamo essere capaci di costruire percorsi di formazione-azione.

Al tempo stesso è necessario pensare al contributo originale che l'Accademia Apuana della Pace può offrire come momento di riflessione ai vari luoghi dove si lotta per la pace e per una società diversa, evitando di porsi come luogo dove si mettono in campo azioni simili alle altre.

In tale ottica indichiamo alcuni terreni che l'Accademia Apuana della Pace dovrebbe esplorare e nei quali esplicitare il proprio contributo attivo di formazione-azione.

- L' AAdP dovrebbe impegnarsi, insieme ad altre realtà, nel compito di sollecitare e accompagnare le espressioni provinciali di partiti, associazioni, sindacati e chiese a convergere in iniziative unitarie. Dovrebbe altresì spingere tutte le espressioni locali di associazioni, partiti, sindacati e chiese ad attività unitarie nei vari territori della provincia.

Per fare questo è essenziale mantenere, quando richiesto, la presenza di AAdP nelle varie iniziative, ma evitando forme di adesione passiva e formale, offrendo invece la propria presenza con un contributo attivo e propositivo ai diversi livelli: nei contenuti, nell'organizzazione, nelle modalità attuative.

Al tempo stesso diventa prioritario stabilire un confronto con i partiti, affinché nei loro programmi si delinei un percorso rivolto alla pace in maniera concreta, senza ambiguità.

- Le profonde trasformazioni involutive della politica del governo, con la riduzione degli spazi di democrazia e di criminalizzazione di ogni forma di dissenso, impongono di proporre ai nostri territori una riflessione seria sulle forme di azione nonviolenta che possono essere messe in campo di fronte a questo quadro normativo cambiato.
- In tale contesto, sia per quanto riguarda le relazioni internazionali, che i conflitti interni ad un paese, diventa essenziale rileggere, rivisitare e aggiornare alcuni capisaldi della lotta nonviolenta, quali ad esempio: la disobbedienza civile, la non collaborazione, il boicottaggio, il digiuno.

- Diventa imprescindibile l'impegno per opporci alle politiche di Riarmo e di militarizzazione della società, a partire dalla scuola, che stanno prevalendo in tutto il mondo ed in particolare in Europa.
- L'Accademia deve riconoscere il **disarmo, la riduzione della spesa militare e la demilitarizzazione dei territori** come condizioni essenziali per:
 - liberare risorse da destinare a istruzione, salute, politiche sociali e sostenibilità ambientale;
 - ridurre le tensioni e i rischi di escalation nei contesti internazionali;
 - promuovere un'idea di sicurezza fondata sulla cooperazione, sulla giustizia e sulla prevenzione dei conflitti, anziché sulla deterrenza armata;
 - sostenere modelli di sviluppo che non dipendano dall'economia bellica;
 - salvaguardare l'ambiente, come elemento centrale per la sopravvivenza del genere umano e animale.

Se questo è l'ambito nel quale possiamo dare il nostro contributo, rimane altresì da definire il modo e le forme con le quali dare le gambe a tutto ciò.

In passato avevamo tradotto la nostra idea di solidarietà ad esempio nell'organizzazione del progetto “Periferie al Centro”, che non voleva essere semplicemente un modo per occuparci dall'esterno delle periferie, quanto invece l'idea di favorire l'autorganizzazione delle stesse, indicando una modalità di azione al governo locale (inascoltato per altro).

Nessuno vuole riproporre quel modello, tuttavia forse l'idea di aiutarci tutti a svolgere un ruolo di azione – formazione nei territori diventa fondamentale, se non vogliamo che il nostro contributo diventi essenzialmente autoreferenziale.

In ogni caso abbiamo necessità di superare alcune criticità che sono emerse in questo ultimo biennio.

La prima è quella di delegare tutto al Senato, quando invece l'Accademia deve essere uno spazio aperto di proposte e iniziative.

La seconda richiede un investimento maggiore da parte delle associazioni che aderiscono, la consapevolezza che aderire ad AAdP significa anche attivare “insieme ad altri” risorse per seminare nel nostro territorio.

La terza è quella di uscire dalla logica dell'emergenza, tenendo conto che sono molteplici i luoghi che si attivano nelle emergenze (ai quali AAdP deve garantire la propria presenza), per impostare un lavoro di respiro, che possa essere, come già più volte sottolineato, un'opportunità di approfondimento per le diverse persone e i diversi spazi.

Bisogna riprendere l'abitudine, trascurata in questo ultimo biennio, di costruire gruppi di lavoro aperti (non solo quindi composti da componenti il Senato o la Tavola delle Associazioni” che seguano, secondo quei fondamentali di “formazione-azione” e di “coerenza tra fini e mezzi”, la progettazione e la realizzazione dei progetti.

In realtà allo stato attuale risulta funzionante solo il gruppo di redazione che provvede alla stesura del Notiziario e alla gestione del Sito, composto da Andrea De Casa, Chiara Bontempi, Daniele Terzoni e Gino Buratti, ma anche questo servizio necessita di una rivisitazione al fine di essere maggiormente utile.

Alcune proposte di formazione-azione

Per essere fedele alla propria missione originaria, l'Accademia Apuana della Pace può oggi orientare il suo impegno attorno ad alcune direttrici di lavoro, da cui poi scegliere su cosa concentrare le proprie forze.

Dal confronto con le associazioni sono emersi diverse tipologie di percorso, diventa prioritario tra questi scegliere la strada del prossimo biennio, nella consapevolezza, tuttavia, che è necessario proporre ambiti e modalità di lavoro che non vengono esplorate già da altri soggetti organizzati, in modo da offrire a tutto il movimento anche un altro momento di riflessione.

In questo quadro diventa essenziale per tutti i soggetti aderenti ad AAdP imparare ad ascoltare i linguaggi e le modalità di azione di ciascuno, nell'ottica che ciascuna esperienza è un seme gettato per fare germogliare se non la pianta della pace, quanto meno alimentare il senso critico.

Diventa altresì importante partecipare “attivamente” alle iniziative che nascono nel territorio, e al tempo stesso offrire allo stesso il nostro piccolo contributo per quanto riguarda proprio il ruolo che possiamo svolgere.

- 1. Seminari di approfondimento (formazione-azione) su alcune tecniche di azione nonviolenta nel contesto attuale internazionale e nazionale. Avviare anche un confronto con i partiti, ma non solo, affinché si proceda a delineare una inversione del cammino che invece i governi e i partiti stanno prendendo.**
- 2. Approfondimenti (formazione-azione) sul tema della riduzione degli spazi democratici e delle disposizioni di leggi repressive sulle manifestazioni di dissenso da parte dell'attuale governo.**
- 3. Formazione-azione strutturata e continua**

In tal senso importante può essere la collaborazione già intrapresa con il Movimento di Educazione Cooperativa, con il quale potremmo ipotizzare la realizzazioni di momenti formazione-azione per insegnanti ed educatori, in modo da costruire tra le agenzie formative e gli/le adolescenti.

1. Programmi annuali di formazione sulla nonviolenza, il dialogo interculturale, la gestione creativa dei conflitti.
2. Laboratori per educatori, operatori sociali, volontari, insegnanti e comunità di fede.
3. Percorsi di autoformazione e gruppi di studio aperti a cittadini di tutte le età.
4. Produzione di materiale informativo sulle tematiche della nonviolenza, della gestione dei conflitti, del quadro geopolitico.

4. Educazione alla cittadinanza attiva e democratica

1. Incontri nelle scuole e nei territori per sviluppare senso critico, partecipazione e responsabilità sociale.
2. Percorsi specifici per giovani e studenti, valorizzando le loro competenze digitali e la loro sensibilità ambientale.

3. Creazione di reti tra associazioni, enti locali, gruppi informali.

5. Lettura nonviolenta dei conflitti attuali

1. Analisi condivisa dei conflitti locali e globali, mettendo in relazione dinamiche sociali, economiche e ambientali.
2. Produzione di documentazione sui conflitti
3. Tavoli di confronto e mediazione comunitaria per problematiche locali.

6. Sviluppo sostenibile, giustizia sociale e cura dei territori e dell'ambiente

1. Progetti che integrino pace, sostenibilità ambientale ed economia solidale.
2. Percorsi su diritti umani, distribuzione delle risorse, impatti delle disuguaglianze.
3. Collaborazioni con scuole, università, imprese sociali e realtà ambientaliste.

7. Cultura della relazione, dell'ascolto e dell'incontro

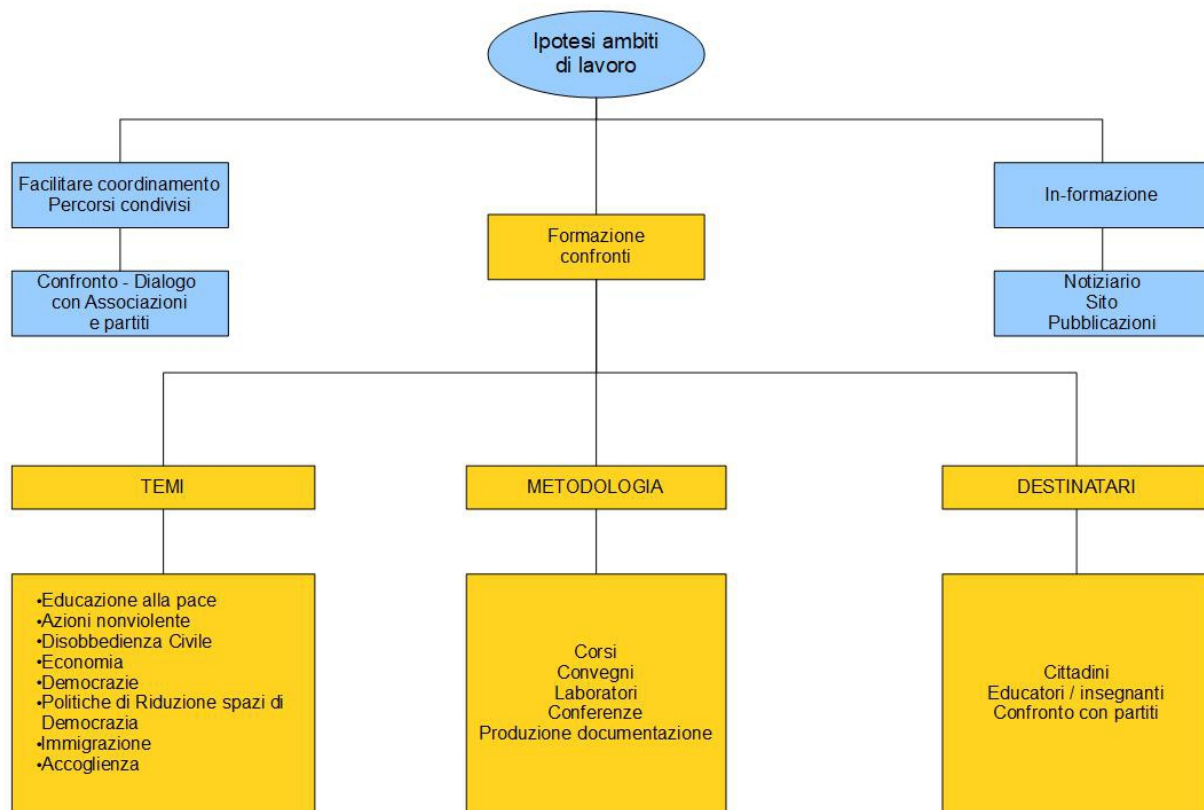
1. Spazi in cui allenarsi ad accogliere punti di vista diversi, a dialogare senza paura, a costruire fiducia.
2. Attività che favoriscano l'incontro tra comunità differenti, tra generazioni, tra cittadini e istituzioni.

8. Facilitare, insieme ad altre realtà, la creazione, a livello provinciale e territoriale, di momenti di dialogo e di confronto almeno per costruire un barlume di coordinamento al fine di evitare duplicati di esperienze e di tentare di costruire percorsi unitari.

9. Nel proseguire, magari potenziando, l'esperienza del notiziario e del sito è necessario ampliare il gruppo di lavoro con energie nuove che sappiano sviluppare strumenti di comunicazione tra i giovani (es uso di Instagram, produzione di piccoli audio o video facilmente fruibili dai ragazzi e dalle ragazze)

Ovviamente abbiamo solo tracciato ambiti di lavoro sapendo bene di essere una piccola realtà che non può certo operare su tutti i fronti indicati, ma procedendo ad una selezione rimane importante comprendere come lo sforzo in cui dobbiamo impegnarci non è solo quello del fare, ma anche del come si procede, tenendo ben saldi gli aspetti basilari: formazione-azione e coerenza tra mezzi e fini.

Abbiamo provato a sintetizzare in un grafico tutto ciò, che deve essere ovviamente arricchito/modificato:



Massa, 13 maggio 2026